

La CAVA di pietra

**Il gesto di un amico,
durante una battuta di caccia,
lo distoglie dal ricordo.
Il pensiero aveva percorso
nel silenzio del mattino
un lontano episodio
accantonato nella memoria
ma mai dimenticato.
Geltrud come in un sogno,
ripercorre l'esperienza
del suo primo lavoro retribuito,
ricorda gli amici
e la loro curiosità di adolescenti,
le complicità ammiccanti,
Mario il caposquadra friulano
che nascondeva la carabina
nella casupola
adibita a magazzino.
Poi finalmente, il desiderio
coltivato gelosamente
di imbracciare il fucile
ed esplodere un colpo,
realizzato dopo averlo
sottratto dalla cassa
dove era custodito.
Un capriolo al margine
della radura è inconsapevole
complice del ritorno alla realtà.**

ANGELO CICCARELLI

Era assorto nei suoi pensieri quando la mano di Franz gli stratonò lievemente la giubba avvisandolo dell'approssimarsi della preda. Quella mattina, senza apparente ragione, all'improvviso stava ripercorrendo con la mente momenti lontani che aveva accantonato inconsciamente in un piccolo spazio della sua memoria.

Percorreva con una vecchia bicicletta la discesa che lo portava al lavoro, la sua prima occupazione retribuita. In verità Geltrud non era nuovo alla fatica poiché, come consuetudine del luogo, aveva fin da ragazzino aiutato il padre e i fratelli a condurre la malga là sui prati al margine del bosco. La fienagione, il governo della stalla, la mungitura, e tutto quello che era necessario per conservare la casa e la proprietà in condizioni dignitose faceva parte del lavoro quotidiano.

Sul percorso, in prossimità dello sterrato che si arrampicava su una collinetta, attese Peter e Franz, due fratelli gemelli suoi coetanei che con lui dividevano la nuova esperienza lavorativa.

L'orrido della gola del rio che da sempre aveva isolato la valle dal resto del mondo era stato reso transitabile da tempo e la costruzione di una strada, se pur tortuosa e pericolosa in alcuni suoi punti, aveva aperto il transito verso il fondo valle, là dove scorre l'Isarco e la carrozzabile permette in poco tempo di raggiungere la città. Innumerevoli erano stati i vantaggi, sociali ed economici, e in particolare la nuova via di comunicazione aveva favorito la nascita di alcune attività consentendo la diversificazione del mercato del lavoro.

Oltre ad alcune segherie era stata aperta una grande cava di pietra ai margini della strada: la qualità della rossastra roccia porfirica era davvero buona e la richiesta di forniture di un



così pregiato materiale molto consistente. Ogni mattina Geltrud prendeva servizio sul piazzale, dove venivano smistati i carichi di grossi massi che erano stati scardinati dalla montagna con cariche esplosive calibrate e poi selezionati a secondo delle dimensioni e dell'uso ai quali erano destinati. I ragazzi erano prevalentemente impiegati nella cernita delle piccole pietre formatesi nelle operazioni di smottamento, con un

mazzuolo e affilati scalpelli sagomavano i ciottoli utilizzati in seguito per costruire eleganti pavé.

Anche nel suo paese, là in alto sopra i pascoli, nella piazza centrale dove campeggiavano la chiesa, il palazzo comunale antica residenza nobiliare e l'albergo della posta dove un tempo faceva sosta la diligenza, il selciato era composto di cerchi concentrici di ciottoli che sapienti mani avevano saputo comporre.

Il lavoro era duro, ma la gioventù e una dignitosa paga settimanale lo rendevano accettabile.

Poi davvero quello era un mondo nuovo, c'erano operai di altri paesi e anche di altre regioni, veneti e friulani in particolare, e camionisti che parlavano dialetti incomprensibili: insomma era davvero un'esperienza interessante.

Un pomeriggio al termine del lavoro si accorse che Mario, un caposquadra friulano che sovrintendeva a tutte le operazioni di scoppio delle mine vantando una lunga esperienza di minatore, si allontanava furtivo sul sentiero. Il viottolo, discostandosi dal grande piazzale sovrastato dalle incombenti pareti di roccia, si inoltrava nell'adiacente bosco dove era stata edificata una casupola che custodiva gli attrezzi da lavoro e una pesante cassa che, protetta da un grosso catenaccio e da un robusto lucchetto, conteneva l'esplosivo usato nella cava.

Lo strano comportamento si ripeté per molti giorni ancora e la cosa finì per incuriosire i ragazzi in maniera irresistibile. Una sera decisero che avrebbero seguito il caposquadra per svelare il mistero.

Avevano provato a fantasticare immaginando un incontro galante: Mario era davvero un uomo aitante nella piena maturità degli anni ed era inoltre dotato di una dialettica fuori del comune; poi, cosa da non trascurare per nulla, ricopriva all'interno della gerarchia aziendale un ruolo di prestigio che certamente gli assicurava un'ottima paga, cosa che poteva essere di un certo interesse per chi avesse avuto intenzione di maritarsi.

Le fantasie dei tre ragazzi, poco più che adolescenti, restarono deluse quando durante un pedinamento videro il friulano uscire dalla baracca con fare circospetto imbracciando un fucile.

L'ora prossima al calar del sole era propizia per la caccia, la zona era ricca di selvaggina e imbattersi in qualche lepore o in un capriolo alla ricerca di cibo era cosa alquanto comune.

Non seguirono l'inatteso cacciatore nella sua battuta, temendo di essere scoperti e redarguiti in malo modo per questo loro interesse non dovuto.

Purtuttavia non mancarono di ammiccare furbescamente tra loro quando durante il ritorno dal lavoro, sulla salita che li costringeva a

spingere sul rapporto delle rispettive vecchie biciclette, udirono i colpi secchi di una carabina che risuonavano nella valle.

Capitò poi che per un po' di giorni Mario dovette assentarsi dal lavoro poiché un impegno imprevisto lo aveva richiamato al paese; Geltrud, convinse allora i suoi due amici a raggiungere il deposito degli attrezzi. Dal giorno in cui aveva visto uscire il caposquadra con la carabina aveva coltivato gelosamente il desiderio di imbracciarla e di sparare almeno un colpo.

Di soppiatto raggiunsero il luogo e aprirono la porta e la cassa, utilizzando le chiavi raccolte nel posto dove avevano visto nasconderle. Si trovarono d'innanzi a un ragguardevole quantitativo di esplosivo, una vecchia carabina e una capiente scatola di latta colma di proiettili.

I ragazzi erano consci che stavano compiendo un gesto che, se scoperto, avrebbero potuto provocar loro la perdita del lavoro. Ne discussero, dividendosi sull'opportunità di compierlo.

Geltrud, che nel frattempo era rimasto solo, coltivava da qualche tempo il desiderio di impugnare il fucile con le proprie mani: non aveva mai smesso di pensare a questa occasione e con decisione, dopo aver prelevato tre proiettili, prese la carabina uscendo dal magazzino.

Appena fuori, dopo aver caricato un proiettile in canna, esplose un colpo e poi un altro e un altro ancora. L'emozione fu immensa, indimenticabile.

Del fatto non si seppe mai nulla.

Il lavoro alla cava fu abbandonato quando l'adolescente diventò uomo, percorrendo tragitti professionali e umani che gli permisero un'esistenza dignitosa; ma quel gesto segnò la sua vita. Fu la scintilla che lo fece diventare per sempre un cacciatore e ogni qual volta sparava un colpo, fiutando quell'aspro odore di polvere esplosa che l'aveva stregato, gli sembrava sempre di provare quella lontana emozione.

La mano di Franz l'aveva strappato da quel dolce ricordo e ora gli stava indicando un capriolo appena uscito dal bosco di larici, là in fondo alla radura. Puntò la carabina, trattenne il respiro come si conviene a un buon tiratore e sfiorò lievemente il grilletto.

Il rumore sordo di uno sparo interruppe il silenzio del mattino. ■